

## Panetta (Bce): “Riforme e Sud, ora è tempo di svolta”

L'accordo sul Recovery Fund viene ormai considerato “una svolta”, un passo storico verso l'integrazione europea, che ha permesso a tutti di tornare nei rispettivi Paesi da vincitori: “Abbiamo generato un dividendo europeo”, afferma Fabio Panetta, membro del board della Bce, rivolgendo lo sguardo all'Italia. Oggi investita da una “grande responsabilità”, che dovrebbe spingere il nostro Paese a fare le riforme e ad affrontare seriamente il nodo delle diseguaglianze e del Sud. Nel corso di un'intervista rilasciata a *Repubblica*, riguardo alla situazione economica europea Panetta avverte che è presto per dichiarare vittoria. Perciò la Bce utilizzerà per intero il programma anti-pandemia Pepp, a meno che “non emergano forti sorprese positive”.

Dunque, il Recovery Fund da 750 miliardi c'è. “Può rappresentare una svolta”, commenta Panetta, tanto che fra vent'anni potremo guardare a questi mesi come all'avvio di una nuova fase di integrazione europea. “Il varo del Recovery Fund è una decisione necessaria per rispondere alle sfide economiche che l'Europa ha di fronte. Ma è soprattutto una decisione che denota la consapevolezza dei benefici – per tutti – di una risposta comune alla crisi”. Naturalmente, ora saranno le scelte dei vari Paesi a dare valore alle decisioni degli scorsi giorni.”L'Italia ha una grande responsabilità: ha avuto un'apertura di credito – in tutti i sensi – da parte dell'Ue e deve mostrare di saper utilizzare i fondi europei per sciogliere i nodi strutturali dell'economia”.

I soldi arriveranno, ma adesso i Paesi partner si aspettano riforme dall'Italia. Quali le priorità? “L'economia italiana ristagna da decenni”, commenta Panetta. “Abbiamo mancato l'appuntamento con la rivoluzione tecnologica, abbiamo investito poco nella formazione di capitale umano. Abbiamo accumulato debolezze e ritardi ben noti. Ora abbiamo l'opportunità di utilizzare i fondi europei per modernizzare l'economia, per renderla più rispettosa dell'ambiente, più digitale, più inclusiva. Possiamo attenuare – con crescita e lavoro, non solo con sussidi – le diseguaglianze emerse negli anni scorsi”. Ma Panetta, che negli scorsi anni è stato anche direttore generale di Bankitalia, aggiunge un punto nodale. “Una sfida cruciale è quella del Mezzogiorno. Fatico a immaginare uno sviluppo equilibrato in un'economia in cui un terzo dei cittadini ha un reddito pro-capite pari alla metà di quello del resto del Paese e intere regioni sono afflitte da disoccupazione diffusa e carenze infrastrutturali. Si sta

discutendo la possibilità di introdurre al Sud una fiscalità di vantaggio: è un progetto ambizioso, su cui ho riflettuto in passato con i colleghi della Banca d'Italia; andrà valutato per le sue implicazioni su finanza pubblica e concorrenza. Ma può essere di importanza fondamentale per rilanciare l'economia meridionale”.

Negli scorsi giorni Panetta aveva scritto che una risposta europea inadeguata avrebbe messo a repentaglio il mercato unico. I Paesi “frugali” hanno forse sottovalutato questo rischio? Secondo Panetta, nel corso della trattativa europea, dopo una discussione accesa, tutti i leader sono rientrati affermando: “Abbiamo vinto!”. “La cosa strana – ma solo in apparenza – è che tutti hanno ragione” argomenta. “Tutti hanno vinto, perché tutti i Paesi possono trarre beneficio da una risposta comune. È come se, agendo insieme, avessimo generato una sorta di dividendo europeo”.

Ed oggi anche Paesi forse meno colpiti dalla pandemia e con mezzi non solo per contrastare la crisi, ma anche per trarne vantaggio, come la Germania, alla fine, dopo anni di riluttanza ad assumere politiche comuni di rilancio, hanno spinto in favore di misure in grado di attenuare le divergenze economiche. La svolta europea, secondo Panetta, è avvenuta in due passaggi cruciali. Il primo, quando la Bce ha messo in campo un intervento tempestivo, che ha evitato una crisi terribile e dato il tempo necessario affinché maturasse una soluzione europea. Il secondo con l'annuncio del Recovery Fund da parte di Merkel e Macron, con il ruolo decisivo della Commissione europea. Ed entrambi i passaggi sono avvenuti nell'alveo delle istituzioni europee, sottolinea Panetta, “superando l'approccio intergovernativo seguito durante la crisi del debito sovrano. È stata data una risposta europea ad un problema europeo. E sta funzionando”.

Anche se, naturalmente, un'altra svolta epocale è l'enorme volume di debiti che l'Ue dovrà emettere. “È un cambiamento fondamentale, un avanzamento verso l'unione dei mercati dei capitali, e renderà l'investimento nell'Eurozona più appetibile per gli operatori esteri. In passato gli afflussi di capitali verso l'area riguardavano soprattutto pochi Paesi e, di fatto, accentuavano le divergenze. Questa volta gli afflussi potranno orientarsi verso i titoli emessi in comune, i cui proventi saranno usati per finanziare l'economia dell'intera area. L'eurozona sta diventando normale”.

Ma i soldi del Recovery Fund arriveranno solo nel 2021. La domanda è se nel frattempo l'Italia debba ricorrere al Mes. Secondo Panetta, nel nostro Paese è necessario un dibattito informato circa le convenienze nell'uso di

risorse a basso costo per le spese sanitarie. “Specie alla luce dei rischi di una nuova ondata di infezioni”. Panetta è certo che, una volta chiarite le implicazioni del ricorso al Mes, governo e Parlamento sapranno fare la scelta giusta.

Intanto, però, è fondamentale sottolineare quanto le misure varate da Francoforte contro la crisi pandemica abbiano “evitato un'asfissia finanziaria”, commenta Panetta. “Se avessimo tollerato un inasprimento delle condizioni finanziarie, la crisi sarebbe stata peggiore di quella, già gravissima, che si prevede per quest'anno. Con strascichi imprevedibili. Senza le nostre misure l'inflazione sarebbe scesa ben sotto il 2%. Stimiamo che entro la fine del 2022 gli interventi decisi dalla Bce da marzo innalzeranno, cumulativamente, l'inflazione di 0,8 punti percentuali e il Pil di 1,3 punti”.

Naturalmente, secondo il banchiere è difficile dire se l'Eurozona sia già da considerarsi fuori pericolo, dato che nel primo trimestre il Pil ha registrato una contrazione profonda, del 3,6%, e che nel secondo trimestre andrà peggio. “Certo, i dati recenti indicano progressi. Ma sono progressi da valutare con cautela, perché costituiscono un rimbalzo prevedibile dopo la precedente rovinosa caduta dell'attività produttiva e perché riflettono l'intervento massiccio delle politiche economiche. E non si discostano dal quadro sottostante le nostre previsioni”. In tale contesto il Pepp, il programma di acquisti varato durante la crisi, “sta funzionando bene”, tanto che Panetta si aspetta che verrà utilizzata l'intera dotazione del programma, a meno di “forti sorprese positive”. “Non vedo ragioni per cambiare le nostre decisioni o la nostra azione”.

Christine Lagarde ha sostenuto che le operazioni di rifinanziamento Tltro stanno funzionando e che il credito sta affluendo alle imprese. Ci sono per caso rischi per le banche? “La Bce ha varato con rapidità misure di ampia portata: possiamo erogare liquidità alle banche per quasi tremila miliardi di euro a tassi negativi che possono scendere fino a -1% a condizione che le banche utilizzino quelle risorse per finanziare famiglie e imprese”. Quanto ai rischi, “le banche partono da condizioni patrimoniali migliori rispetto a quando scoppiò la crisi finanziaria. Ma” aggiunge Panetta “se la recessione dovesse protrarsi si troverebbero a fronteggiare un deterioramento del rischio di credito ed una riemersione dei prestiti deteriorati e inesigibili. Dobbiamo far ripartire l'economia”, è la conclusione di Panetta “prima di trovarci in quella situazione”.

Sono in molti a considerare il traguardo raggiunto con il Recovery Fund una sorta di ultimo appello per l'Italia. La vittoria ottenuta con un primo vero nucleo di debito collettivo europeo e con la quantità di finanziamenti (in parte prestiti e in parte a fondo perduto) che giungeranno in Italia è indubbiamente ragguardevole. Ma adesso il punto è come sfruttare al meglio questi fondi, anche dimostrando di meritare la fiducia che ci è stata elargita a livello europeo, nonostante i mille pregiudizi (non sempre infondati) nei nostri confronti. La credibilità ora andrà guadagnata con riforme credibili, che passano da un rilancio del Sud. L'auspicio è che l'Italia non incappi in ulteriori cabine di regia o ennesimi comitati decisionali. I soldi dello storico accordo del Recovery Fund dovranno essere spesi onorando gli impegni presi, soprattutto per il bene del Paese, in misure che puntino a diminuire le diseguaglianze, rilanciare il Sud, colpire la disoccupazione, abbattere la burocrazia, puntare alla digitalizzazione e all'economia sostenibile e via elencando. Le riforme strutturali di cui il Paese necessita sono ormai note da decenni, e vedono il Sud primo della lista tra le priorità da affrontare senza tentennamenti né sprechi. I nodi dell'economia, che bloccano la crescita del Paese, soprattutto in questo delicatissimo frangente nel pieno di una pandemia globale, vanno sciolti, trasformando l'Italia in un Paese responsabile e affidabile, perfettamente integrato nel mercato unico.

L'Italia – e di questo il nostro premier è consapevole – ha gli occhi dell'Ue e dei mercati finanziari puntati addosso. Dunque, il piano finale per la Ue non potrà essere una occasione mancata per l'Italia: sarà fondamentale spendere i soldi responsabilmente, includendo il Meridione in un progetto di sviluppo organico, che lo rimetta al passo con il resto del Paese, diminuendone i sempre crescenti divari. Il che significa anche prendere in considerazione il Mes.

Intanto, Fabio Panetta ha assicurato anche sulla patrimonializzazione del sistema bancario, oggi più forte che in passato, e sulla potenza di fuoco dell'Istituto della Bce. Ma ha anche ammonito che se l'economia dovesse continuare a ristagnare, anche le banche inizierebbero ad accumulare sofferenze. Dunque è questo il momento di agire per invertire la rotta, evitando, come qualcuno ha già fatto notare, che i finanziamenti europei finiscano in mille rivoli. E sperando che lo scatto di responsabilità coinvolga tutti, governo, opposizioni, parti sociali e mondo produttivo.

